

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2012-2013**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2012-2013**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: Pietro Abate, Unioncamere Lazio; Francesco Benevolo, Eures; Rosa Carozza, CCIAA di Viterbo; Barbara Cavalli, CCIAA di Roma; Flavia d'Auria, Unioncamere Lazio; Maria Forte, CCIAA di Roma; Luca Lo Bianco, Eures; Antonio L'Occaso, CCIAA di Rieti; Giuseppe Masetti, CCIAA di Frosinone; Luigia Prezioso, Unioncamere Lazio; Sandra Verduci, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Giancarlo Cremonesi</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	»	9
1. Il contesto economico	»	11
1.1. Lo scenario internazionale	»	11
1.1.1. L'economia internazionale e la crisi	»	11
1.1.2. Il quadro macroeconomico	»	13
1.2. L'Italia	»	33
1.2.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	34
1.2.2. La finanza pubblica	»	36
1.2.3. L'industria e i servizi	»	38
1.2.4. Il commercio con l'estero	»	40
1.2.5. Prezzi e inflazione	»	43
1.2.6. Le dinamiche occupazionali	»	47
2. Scenari di sviluppo dell'economia del Lazio	»	51
2.1. La congiuntura del Lazio	»	51
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	61
3. I processi territoriali	»	71
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	71
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	71
3.1.2. L'imprenditoria femminile	»	87
3.1.3. L'imprenditoria giovanile	»	90
3.1.4. L'imprenditoria straniera	»	91
3.1.5. L'artigianato	»	93

3.1.6.	Il credito	pag.	97
3.1.7.	Il mercato del lavoro	»	104
3.1.8.	L'internazionalizzazione	»	113
3.1.9.	La green economy	»	124
3.1.10.	Il turismo	»	131
3.2.	Gli asset regionali per rilanciare lo sviluppo	»	137
3.2.1.	Lo scenario attuale e tendenziale: numeri e fattori strutturali della crisi economica nel Lazio	»	138
3.2.1.1.	I numeri della crisi	»	138
3.2.1.2.	I limiti strutturali dell'economia laziale	»	141
3.2.2.	La prima leva per lo sviluppo dell'economia laziale: territorio, ambiente, green economy e smart cities	»	148
3.2.2.1.	Opportunità evidenti	»	148
3.2.2.2.	Percorsi obbligati	»	155
3.2.3.	La seconda leva per lo sviluppo dell'economia laziale: le industrie culturali e creative	»	159
3.2.3.1.	Opportunità evidenti	»	159
3.2.3.2.	Percorsi obbligati	»	165
3.2.4.	La terza leva per lo sviluppo dell'economia laziale: le industrie high tech	»	166
3.2.4.1.	Opportunità evidenti	»	166
3.2.4.2.	Percorsi obbligati	»	171
3.2.5.	Conclusioni	»	173
4.	L'azione delle Camere di Commercio	»	175
4.1.	Introduzione	»	175
4.2.	Sostegno alle imprese nell'accesso al credito e ai finanziamenti	»	176
4.3.	Valorizzazione delle eccellenze produttive dei territori e sostegno allo sviluppo delle imprese	»	177
4.4.	Miglioramento delle possibilità di accesso delle imprese sui mercati nazionali e internazionali	»	182
4.5.	Sviluppo del capitale umano e supporto alle imprese nella formazione	»	184
4.6.	Innovazione e trasferimento tecnologico alle PMI	»	186
4.7.	Semplificazione amministrativa	»	187
4.8.	Conclusioni	»	188

Presentazione

di Giancarlo Cremonesi

Nel 2012 la gravosa crisi economica che sta influenzando lo scenario economico globale – e in particolare quello europeo – da oltre un quinquennio, ha prodotto per l'Italia l'ennesimo decremento del Prodotto Interno Lordo: -2,4% rispetto all'anno precedente. E le previsioni del PIL per il 2013, che indicano una ulteriore contrazione pari a -1,8%, non sembrano lasciar intravedere immediati spiragli di ottimismo per il paese. Una timida ripresa potrebbe verificarsi solo a partire dal 2014.

Il sistema delle imprese, ancora una volta, appare fortemente penalizzato da questa pesante e negativa congiuntura: il tasso di crescita delle imprese italiane nel 2012 è stato pressoché pari a zero (solo +0,31%), con una dinamica fortemente negativa nel Nord Est. Preoccupante, inoltre, il livello delle cessazioni aziendali, che hanno raggiunto nel 2012 quota 365mila, il picco più elevato degli ultimi tre anni.

In questo contesto, anche le imprese del Lazio – e ovviamente di Roma – soffrono di forti difficoltà. Nel primo trimestre 2013, infatti, anche la nostra regione, sebbene in termini più contenuti rispetto ad altre ripartizioni territoriali, ha registrato una contrazione del tessuto produttivo (-0,07%).

La crisi ha certamente contribuito in maniera determinante alla contrazione dell'attività economica in Italia; non possiamo però dimenticare che alcune “zavorre” – quali l'elevata fiscalità, la costosa e invadente burocrazia, il sistema giudiziario troppo lento, i ritardi infrastrutturali, gli elevati costi dell'energia – hanno contribuito ad aggravare la situazione delle nostre imprese.

Il sistema camerale ha individuato alcune priorità necessarie per consentire al paese di riavviare il proprio percorso di crescita.

In primo luogo l'occupazione, che continua a registrare preoccupanti tassi di decremento. Soffrono, in particolare, il lavoro dipendente (-130.000 unità nel 2012) e le aziende di minori dimensioni.

In secondo luogo vi è la priorità del rilancio del reddito disponibile e dei consumi. Il 2012 è stato il secondo anno consecutivo di perdita di potere di acquisto delle famiglie e la contrazione continuerà anche nel 2013. Si stima che siano ormai 11 gli anni in cui il risparmio delle famiglie italiane ha subito una costante erosione, 9 quelli di erosione del patrimonio.

Terza priorità, non certo per importanza, è quella del credito. Le difficoltà di accesso al creditostanno letteralmente mettendo in ginocchio le nostre aziende, e, in particolare, quell'immenso patrimonio nazionale costituito dal folto tessuto di piccole e medie imprese. Solo la metà delle PMI manifatturiere che hanno richiesto credito bancario negli ultimi 6 mesi non ha registrato difficoltà nell'accedervi.

Abbiamo poi la necessità di rilanciare la competitività delle nostre imprese. Per il raggiungimento di quest'obiettivo, occorre far leva su settori trainanti come la "green economy", la valorizzazione del patrimonio turistico e culturale, l'innovazione tecnologica e delle reti, per esercitare un complessivo riposizionamento del sistema produttivo italiano. Occorre, inoltre, intensificare gli sforzi per intensificare la presenza all'estero delle nostre imprese, aiutando anche quel 41% di PMI che non esporta e che vede nella piccola dimensione un ostacolo ormai insormontabile. A tale riguardo, i contratti di rete rappresentano uno strumento utile per il superamento dei limiti dimensionali.

Infine, i giovani: un paese con una disoccupazione giovanile intorno al 40% non è un paese civile. Occorre intervenire con misure radicali per facilitare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, anche migliorando i percorsi di orientamento dei giovani verso il "fare impresa".

Se sapremo lavorare su queste cinque priorità, con compattezza e decisione, potremo ridare al paese quello slancio imprenditoriale e occupazionale di cui da ormai troppi anni sentiamo l'assenza e che, con la sua progressiva caduta, sta pericolosamente minando le attività, le speranze e finanche le stesse dinamiche sociali della nostra collettività.

Introduzione

di Pietro Abate

Con l'undicesima edizione della "Relazione sulla situazione economica nel Lazio", anche quest'anno prosegue il lavoro di analisi dei processi economici territoriali, realizzato dal Sistema camerale della regione per promuovere l'approfondimento e la condivisione delle dinamiche produttive con le istituzioni e gli *stakeholders* locali.

Partendo da un esame introduttivo dello scenario economico internazionale ed europeo, il Rapporto rileva come nel 2012, ma anche nella prima parte del 2013, la crisi congiunturale non sembra aver allentato la sua morsa. La domanda interna stenta a decollare, schiacciata dal regime di austerità imposto in molti paesi dalle problematiche di riequilibrio dei bilanci pubblici e di rientro dagli elevati debiti accumulati. Ci troviamo di fronte, nel complesso, al quinto anno consecutivo di una depressione economica che non ha pari negli ultimi secoli e dalla quale, in realtà, non abbiamo ancora trovato adeguati mezzi e idee per difenderci.

Nell'ambito di un simile scenario, il Lazio, e Roma al suo interno, appaiono pienamente coinvolti dal processo descritto. Guardando alle statistiche imprenditoriali ed occupazionali, la regione e le singole aree locali sono riuscite a stento a mantenere il proprio posizionamento all'interno del sistema economico italiano. Una progressiva maggior apertura ai mercati internazionali ha comunque allargato le basi per l'estensione del network relazionale del territorio e, seppure tra numerose difficoltà congiunturali, il tessuto imprenditoriale sta cercando di reagire anche attraverso la valorizzazione di alcuni *asset* specifici del territorio.

Anche in considerazione del lavoro svolto nelle passate edizioni, l'analisi contenuta nel Rapporto si rivolge ad alcune di queste leve economiche. Lo studio si concentra, infatti, su tre aspetti specifici: la *green economy*, l'industria culturale e ricreativa, l'innovazione e le industrie *high tech*, considerando come questi tre aspetti possano ben rappresentare

altrettanti punti di partenza per rilanciare il livello della competitività aziendale locale.

Una sezione a parte, come di consueto, è stata dedicata all'impegno delle Camere di Commercio del Lazio a favore dello sviluppo d'impresa e dell'occupazione sul territorio. Fra le numerose azioni strategiche si possono citare: il sostegno per l'accesso al credito, la valorizzazione delle eccellenze produttive, la promozione e lo sviluppo delle imprese sui mercati nazionali ed internazionali, l'innovazione e la semplificazione.

Al di là delle singole analisi svolte e delle iniziative realizzate, è necessario sottolineare come il tema dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese sia di fondamentale importanza per il Lazio. Sono proprio le imprese di ridotte dimensioni a soffrire maggiormente le difficoltà di accesso al credito, di cui necessitano ancor più in questa fase di crisi, che ha provocato gravi conseguenze su investimenti, sviluppo e occupazione.

Nonostante i primi segnali di ripresa, il territorio continua a risentire degli effetti della congiuntura economica negativa, con diverse criticità ancora da risolvere.

Il Sistema delle Camere di Commercio del Lazio, punto di riferimento del tessuto produttivo della regione, si conferma come uno dei protagonisti dello sviluppo progettuale sul territorio, nella convinzione che si possa dar vita ad una concreta ripresa delle economie locali, facendo leva sui comparti più promettenti, affiancando e sostenendo l'azione quotidiana dell'imprenditoria locale.

1. Il contesto economico

1.1. Lo scenario internazionale

1.1.1. L'economia internazionale e la crisi

All'inizio del 2013 il quadro economico mondiale è caratterizzato da una lenta ripresa, con un miglioramento nei paesi emergenti e una sostanziale stabilità in quelli avanzati, dove l'attuale crisi debitoria in alcune delle maggiori economie europee si riflette pesantemente sulla performance dell'intera area.

Alcuni economisti sostengono che tale situazione abbia origine da una spesa da parte degli Stati “al di sopra delle proprie possibilità”, definendo, quella europea, una “crisi dei debiti sovrani”; altri, invece, in una visione di più ampio raggio, ne attribuiscono le cause alla deregolamentazione dei mercati finanziari concepita all'interno di un'ideologia di stampo neoliberalista¹ che ha prodotto un aumento delle disuguaglianze e un trasferimento della ricchezza verso l'alto². In questa analisi gli investimenti privati, basati su prospettive di profitto immediato più che su strategie di lungo periodo, avrebbero dato luogo alla bolla speculativa del mercato statunitense, sfociata con la crisi dei mutui sub-prime del 2007, propagandosi, poi, all'area dell'euro.

La recessione si è manifestata con un forte legame tra squilibri macroeconomici e finanziari, con un grave peggioramento dei conti pubblici degli Stati e intrecci sempre più stretti tra crisi dei debiti sovrani e dei sistemi bancari. I meccanismi di finanziamento del debito pubblico nel corso degli anni

¹ G. Zezza, *La crisi dell'euro: invertire la rotta o abbandonare la nave?*, 2012.

² J.E. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, 2013.

sono evoluti in maniera piuttosto omogenea nei diversi paesi³, verso una variazione nel portafoglio degli operatori, con un consistente aumento di titoli detenuti da finanziatori esteri e un conseguente trasferimento di reddito e ricchezza all'esterno del territorio, mentre le operazioni di salvataggio delle grandi banche hanno contribuito ad appesantire i deficit fiscali.

Molti studiosi riconducono la recessione dei paesi europei all'asservimento della loro politica economica ai risultati dell'UEM e all'impossibilità di intervenire sulla politica monetaria⁴. Diverse critiche sono indirizzate inoltre alle misure di austerità proposte dalle politiche di aggiustamento strutturale dell'UE come "ricetta" applicabile in ogni situazione, sostenendo che il rigore fiscale porterà invece ad un'ulteriore fase recessiva⁵. Una parte della letteratura economica di stampo keynesiano sostiene, inoltre, che non esistano soglie di insostenibilità del debito e che l'uscita dalla crisi debba coincidere con una maggiore spesa pubblica atta a rilanciare i consumi, gli investimenti e la crescita⁶. Nel frattempo è sempre più diffusa l'idea secondo la quale è necessario porre delle regole alla deregolamentazione finanziaria in direzione di una maggiore trasparenza⁷ e di una più equa giustizia sociale⁸.

Secondo le stime del FMI le prospettive dell'economia mondiale miglioreranno entro il 2014 anche se permangono delle difficoltà nel percorso di sviluppo di alcuni paesi avanzati: l'insufficienza delle riforme istituzionali, la prolungata stagnazione dell'Eurozona, la crisi politica di alcuni paesi, tra cui l'Italia, l'alto deficit fiscale e il debito negli Stati Uniti e in Giappone rappresentano le più importanti minacce al recupero dell'attività economica. In particolare, nel breve periodo, si sottolinea l'incertezza rispetto agli sviluppi della politica di bilancio degli Stati Uniti e alla crisi debitoria dell'Europa. A tale proposito il FMI sottolinea la necessità di adottare una politica volta a sostenere la domanda interna, sollecitando il rafforzamento della politica economica e monetaria nell'Eurozona, e l'elaborazione di un piano di consolidamento fiscale a medio termine negli Stati Uniti e in Giappone⁹. L'accelerazione nei tassi di crescita dei paesi emergenti invece avverrà per effetto della ripresa della domanda da parte delle economie avanzate, dall'aumento degli afflussi di capitale estero, nonché, dall'innalzamento dei prezzi delle materie prime.

³ N. Roubini, S. Mihm, *La crisi non è finita*, 2010.

⁴ Alberto Bagnai, *Il tramonto dell'Euro*, 2012.

⁵ E. Brancaccio e M. Passarella, *L'austerità è di destra. E sta distruggendo l'Europa*, 2012.

⁶ Paul Krugman, *Fuori da questa crisi adesso!*, 2012.

⁷ J. Stiglitz, *Bancarotta, l'economia globale in caduta libera*, Einaudi, 2010.

⁸ Autori vari, *Manifesto degli economisti sgomenti. Capire e superare la crisi*, 2012.

⁹ IMF, *World Economic Outlook*, April 2013.

1.1.2. Il quadro macroeconomico

Nel 2012 l'economia mondiale è cresciuta del 3,2%, registrando una graduale flessione rispetto al 2010, quando il tasso di crescita era pari al 5,2% (4% nel 2011). Con riferimento alle aree economiche si registra una crescita dell'1,2% nelle economie avanzate (+1,6% nel 2011 e +3% nel 2010) e del 5,1% in quelle emergenti e in via di sviluppo (+6,4% nel 2011 e +7,6% nel 2010). Le stime del *World Economic Outlook* – il bollettino del Fmi sugli sviluppi e le prospettive dell'economia globale nel breve e nel medio periodo – prevedono per il 2013 un andamento sostanzialmente stabile (+3,3%) dell'economia mondiale, intensificandosi il ritmo di crescita soltanto nel 2014 (+4%). Il contributo delle economie avanzate rimarrà stabile (+1,2% l'aumento del PIL nel 2013), evidenziando al proprio interno una crescita a due velocità: alla buona performance degli Stati Uniti (+1,9%) – sostenuta da una forte domanda privata – e del Giappone (+1,6%), si contrapporrebbe infatti la debolezza dell'Eurozona (-0,3%), causata dal ritardo di Italia e Spagna (con una variazione del PIL pari rispettivamente a -1,5% e -1,6%), congiuntamente alla lieve flessione del PIL francese (-0,1%) e alla debole crescita dell'economia tedesca (+0,6%).

L'aumento del PIL nel 2013 sarebbe dovuto soprattutto all'andamento delle economie emergenti e in via di sviluppo (+5,3%), confermando l'importanza dei cosiddetti BRICS (+8% in Cina, +5,7% in India, +3,4% in Russia e +3% in Brasile), con considerevoli margini di crescita anche nell'Africa sub-sahariana (+5,6%) e in Messico (+3,4%).

Anche l'osservazione di medio periodo evidenzia come il livello di crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo – grazie ad un modello economico basato sulle esportazioni e caratterizzato da un forte sviluppo demografico e bassi salari – si attesti costantemente al di sopra della media dei paesi avanzati, pur seguendo il trend dell'economia mondiale, caratterizzata da una contrazione nel 2009 (-0,6%) e un forte recupero nel 2010 (+5,2%), progressivamente eroso negli anni successivi. Il rallentamento dell'economia dei paesi emergenti negli ultimi anni è stato, infatti, il frutto della contrazione della domanda da parte dei paesi avanzati.

Un particolare ambito di approfondimento riguarda la situazione dei principali paesi europei, considerando la grave e perdurante crisi economica-finanziaria che alcuni di essi attraversano, soprattutto in funzione del significativo impatto che la zona dell'euro riveste negli equilibri economici internazionali.

Il 2012 ha rappresentato un anno nero per i cosiddetti Pigs, con tassi di crescita negativi in Portogallo (-3,2%), in Italia (-2,4%), in Spagna (-1,4%), ma soprattutto in Grecia (-6,4%), paese già pesantemente colpito dalla dinamica recessiva dell'anno precedente (-7,1%). Una diminuzione si è regi-

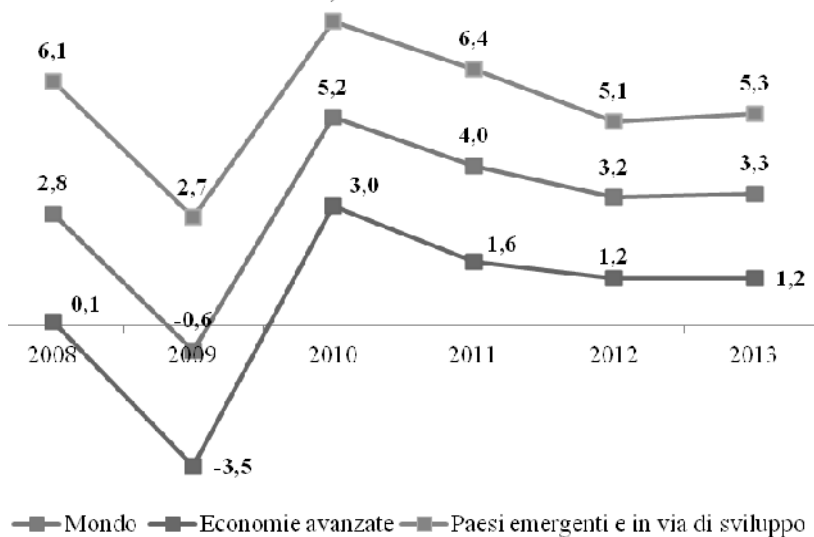
Tab. 1 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche

	2008	2009	2010	2011	2012	2013*	2014*
<i>Mondo</i>	2,8	-0,6	5,2	4,0	3,2	3,3	4,0
<i>Economie avanzate</i>	0,1	-3,5	3,0	1,6	1,2	1,2	2,2
Stati Uniti	-0,3	-3,1	2,4	1,8	2,2	1,9	3,0
Euro zona**	0,4	-4,4	2,0	1,4	-0,6	-0,3	1,1
Germania	0,8	-5,1	4,0	3,1	0,9	0,6	1,5
Francia	-0,1	-3,1	1,7	1,7	0,0	-0,1	0,9
Italia	-1,2	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Spagna	0,9	-3,7	-0,3	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Giappone	-1,0	-5,5	4,7	-0,6	2,0	1,6	1,4
Regno Unito	-1,0	-4,0	1,8	0,9	0,2	0,7	1,5
Canada	1,1	-2,8	3,2	2,6	1,8	1,5	2,4
Principali economie avanzate (G7)	-0,3	-3,8	2,8	1,5	1,4	1,3	2,2
Altre economie avanzate***	1,7	-1,1	5,8	3,3	1,8	2,5	3,4
Unione Europea	0,5	-4,2	2,0	1,6	-0,2	0,0	1,3
<i>Economie emergenti e in via di sviluppo</i>	6,1	2,7	7,6	6,4	5,1	5,3	5,7
Europa centrale e orientale	3,1	-3,6	4,6	5,2	1,6	2,2	2,8
Comunità degli stati indipendenti	5,3	-6,4	4,9	4,8	3,4	3,4	4,0
Russia	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,4	3,4	3,8
<i>Economie asiatiche in via di sviluppo</i>	7,9	6,9	10,0	8,1	6,6	7,1	7,3
Cina	9,6	9,2	10,4	9,3	7,8	8,0	8,2
India	6,2	5,0	11,2	7,7	4,0	5,7	6,2
ASEAN-5****	4,8	1,7	7,0	4,5	6,1	5,9	5,5
America Latina e Caraibi	4,2	-1,5	6,1	4,6	3,0	3,4	3,9
Brasile	5,2	-0,3	7,5	2,7	0,9	3,0	4,0
Messico	1,2	-6,0	5,3	3,9	3,9	3,4	3,4
Medio Oriente e Nord Africa	5,2	3,0	5,5	4,0	4,8	3,1	3,7
Africa sub-sahariana	5,6	2,7	5,4	5,3	4,8	5,6	6,1
Sud Africa	3,6	-1,5	3,1	3,5	2,5	2,8	3,3

* Valori previsionali; ** Composta da 17 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, e Spagna; *** Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e area dell'euro; **** Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

Fig. 1 – Tassi di crescita reale del PIL per macroaree economiche – Anni 2008-2013



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

strata anche nei Paesi Bassi e in Belgio (pari rispettivamente allo 0,9% e allo 0,2%), a fronte di margini di crescita molto modesti negli altri paesi e di una variazione del PIL nell'Eurozona pari complessivamente a -0,6%.

A tale crisi, esito di una serie di problemi strutturali in corso da diversi anni, sfociati nel rischio di insolvibilità del debito sovrano, cui è susseguito l'indebolimento della domanda interna, dei livelli di competitività e degli investimenti, si aggiungono altre criticità, quali, ad esempio, il permanere delle difficoltà di accesso al credito e il calo del reddito disponibile in termini reali. Vi sono poi alcune problematiche di ordine politico, come la difficoltà di coordinamento tra autorità europee e nazionali, o la crisi istituzionale in cui è coinvolta l'Italia. Ultima, ma non meno importante, è infine la recente crisi bancaria di Cipro.

Coerentemente a tale quadro, le previsioni del FMI per il 2013 evidenziano il susseguirsi della fase recessiva nei paesi dell'Eurozona (-0,3%) che, seppur a ritmi più moderati, colpirà ancora molto pesantemente la Grecia (-4,2%), il Portogallo (-2,3%), la Spagna (-1,6%) e l'Italia (-1,5%). Una lieve diminuzione si registra, inoltre, nei Paesi Bassi (-0,5%) e in Francia (-0,1%), mentre gli unici risultati positivi si osservano in Irlanda (+1,1%), e con valori inferiori all'1% negli altri paesi. I primi segnali di ripresa sembrerebbero delinearsi soltanto nel 2014 quando, sempre secondo le stime del FMI, si rileva una crescita dell'1,1% nei paesi dell'Eurozona.

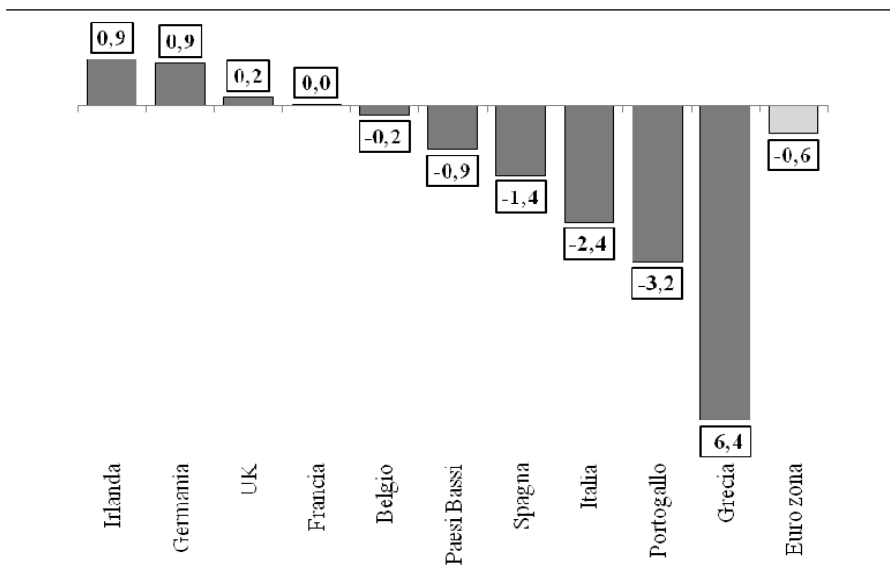
Tab. 2 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi europei – Anni 2008-2014 – Variazioni percentuali

	2008	2009	2010	2011	2012	2013*	2014*
Belgio	1,0	-2,8	2,4	1,8	-0,2	0,2	1,2
Francia	-0,1	-3,1	1,7	1,7	0,0	-0,1	0,9
Germania	0,8	-5,1	4,0	3,1	0,9	0,6	1,5
Grecia	-0,2	-3,1	-4,9	-7,1	-6,4	-4,2	0,6
Irlanda	-2,1	-5,5	-0,8	1,4	0,9	1,1	2,2
Italia	-1,2	-5,5	1,7	0,4	-2,4	-1,5	0,5
Paesi Bassi	1,8	-3,7	1,6	1,0	-0,9	-0,5	1,1
Portogallo	0,0	-2,9	1,9	-1,6	-3,2	-2,3	0,6
Spagna	0,9	-3,7	-0,3	0,4	-1,4	-1,6	0,7
Regno Unito	-1,0	-4,0	1,8	0,9	0,2	0,7	1,5
Euro zona	0,4	-4,4	2,0	1,4	-0,6	-0,3	1,1
UE 27	0,5	-4,2	2,0	1,6	-0,2	0,0	1,3

* Dati previsionali.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

Fig. 2 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi europei – Anno 2012



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

Uno degli esiti più evidenti del rallentamento dell'economia mondiale è la contrazione dei livelli di esportazione che dopo la ripresa del 2010 è progressivamente sceso sia nelle economie avanzate sia in quelle emergenti, raggiungendo rispettivamente il +1,9% e il +3,7% nel 2012 (era pari a +12,1% e +13,3% nel 2010).

Congiuntamente è diminuita la crescita delle importazioni delle economie avanzate (dal +11,5% del 2010 al +1% del 2012) e di quelle emergenti (dal +14,8% al +4,9%).

Tab. 3 – Volume delle esportazioni ed importazioni di beni e servizi per aree economiche – Anni 2008-2012 – Variazioni percentuali

	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Esportazioni</i>					
Economie avanzate	2,4	-11,6	12,1	5,6	1,9
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,3	-7,9	13,3	6,4	3,7
<i>Importazioni</i>					
Economie avanzate	1,0	-12,1	11,5	4,7	1,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,4	-8,3	14,8	8,6	4,9

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

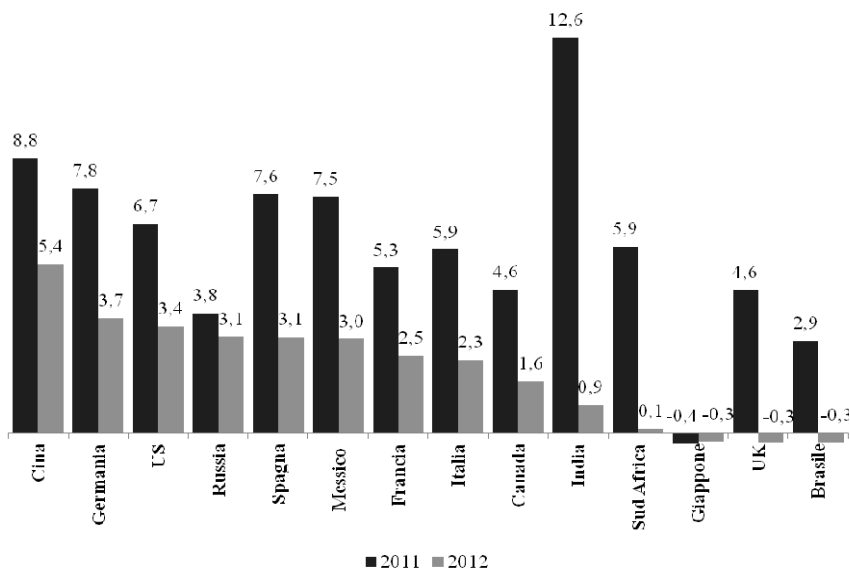
Con riferimento alle economie emergenti e in via di sviluppo, il più significativo sostegno alla crescita delle esportazioni nel 2012 proviene dalla Cina (+5,4%, rispetto al +8,8% del 2011), cui segue la Russia (+3,1%), il Messico (+3%) e l'India (+0,9%) che rispetto all'anno precedente ha registrato un forte rallentamento degli scambi con l'estero (la crescita delle esportazioni era pari al +12,6% nel 2011).

Dal lato dei paesi avanzati trova conferma la centralità dell'economia tedesca, i cui livelli di esportazione aumentano del 3,7% nel 2012 (+7,8% nel 2011), seguono gli Stati Uniti (+3,4%), la Spagna (+3,1%), la Francia (+2,5%) e l'Italia (+2,3%), con tassi di crescita più contenuti negli altri paesi sviluppati.

Relativamente alle importazioni i paesi emergenti mantengono tassi di crescita piuttosto elevati, con il valore più alto in Cina (+6,7%), cui segue il Sud Africa (+6,3%), la Russia (+5,4%), il Giappone (+5,3%) e il Messico (+3,1%), registrando incrementi più moderati negli altri paesi e tassi di crescita negativi in alcune economie avanzate, tra cui l'Italia, che con il -7,7% rileva la diminuzione più consistente.

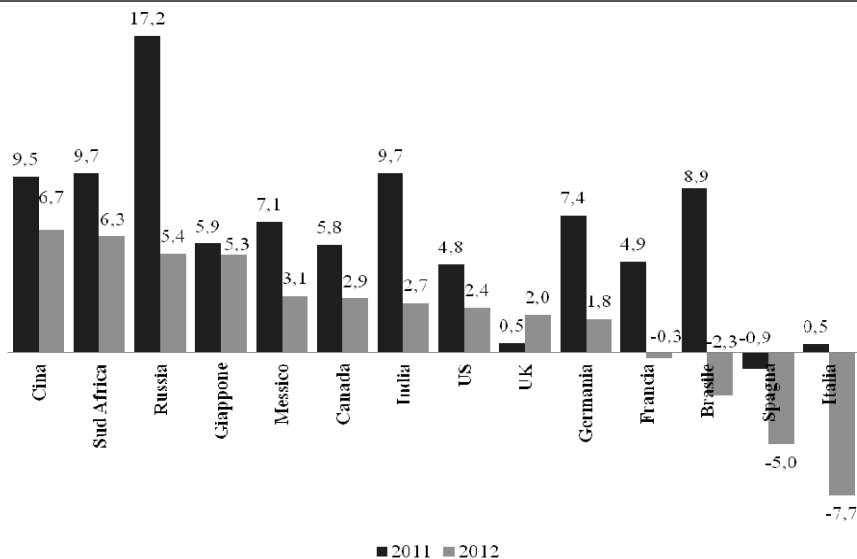
Coerentemente a quanto emerso finora e in virtù del modello di crescita di molte economie emergenti, fortemente basato sulla vendita di beni e ser-

Fig. 3 – Andamento del volume delle esportazioni delle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2011-2012 – Variazioni percentuali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

Fig. 4 – Andamento del volume delle importazioni delle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2011-2012 – Variazioni percentuali



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

vizi all'estero, il saldo della bilancia commerciale nel 2012 riporta risultati positivi per queste ultime (+394.358 miliardi di dollari) e negativi per le economie avanzate (-58.085 miliardi). Il divario tra i paesi emergenti e quelli avanzati, in termini di risultati dell'interscambio commerciale, ha visto per quasi tutto l'ultimo decennio consolidarsi il vantaggio dei primi a scapito dei secondi. Soltanto a ridosso della crisi, che ha cominciato a manifestare i suoi effetti con maggiore intensità nel 2009, il rallentamento della domanda da parte delle economie avanzate e la contestuale riduzione delle esportazioni dei paesi emergenti ha prodotto una forte contrazione del gap tra le due aree considerate.

Tab. 4 – Saldo della bilancia commerciale per aree economiche – Anni 2001-2012 – Valori assoluti in miliardi di dollari

	<i>Economie avanzate</i>	<i>Economie emergenti e in via di sviluppo</i>
2001	-222.278	52.355
2002	-217.307	81.528
2003	-213.064	142.268
2004	-209.335	209.608
2005	-383.207	414.508
2006	-426.217	635.829
2007	-317.747	619.071
2008	-478.831	675.782
2009	-53.995	268.900
2010	-8.977	334.949
2011	-77.325	486.840
2012	-58.085	394.358

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2013).

Dall'inizio del 2013 l'euro si è deprezzato dell'1,1% rispetto al dollaro, rafforzandosi invece nei confronti dello yen giapponese del 14%. Complessivamente è proseguito il trend di apprezzamento avviatosi nel 2012 in termini effettivi nominali – tasso misurato rispetto alle divise dei 20 più importanti partner commerciali dell'area dell'euro – in controtendenza rispetto al 2011 quando l'euro si era fortemente indebolito nei confronti delle principali valute¹⁰.

¹⁰ Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, aprile 2013.